

Dino Puncuh

***La fondazione della Società Ligure di Storia Patria***

[A stampa in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno (Genova 4-6 febbraio 2008), a cura di L. Lo Basso, Genova 2008 (= "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., 48, 1), pp. 7-29 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

# Politica e cultura nel Risorgimento italiano

Genova 1857 e la fondazione della  
Società Ligure di Storia Patria

Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008

a cura di

Luca Lo Basso



# *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*

Dino Puncuh

Tra il 18 e il 22 novembre 1857 alcuni ragguardevoli cittadini genovesi, distintisi per « scritti, opere e fatiche letterarie ed artistiche » (non sappiamo quanti né i loro nomi), si videro recapitare uno stampato, firmato, nell'ordine, da Vincenzo Ricci, Giuseppe Olivieri, Giuseppe Banchemo, Federigo Alizeri, Emmanuele Celesia, Agostino Olivieri, Michele Giuseppe Canale, che li invitava ad intervenire il 22 novembre, alle ore 13, nei locali della Biblioteca Berio,

« per ivi discutere del modo e delle condizioni necessarie allo stabilimento » di un'Accademia di Storia Patria. Lo stampato enunciava comunque un primo programma, inteso a « mettere in luce quei veridici e semplici cronisti che giacciono nell'oblio, ravvivare quelle antiche epoche ov'è riposta tanta gloria, e intorno a que' fatti ancora incerti affaticarsi, chè solo i comuni sforzi possono rendere chiari e determinati »<sup>1</sup>.

E subito l'accento ai cronisti richiama un tema velleitariamente vagheggiato per circa un settantennio dalla cultura storica genovese.

La storia d'Italia è stata per secoli e secoli una storia locale, fondata sul municipalismo, inteso come « attaccamento affettivo alla propria terra e alle sue memorie »<sup>2</sup>, meglio ancora sul campanilismo (« Questa [storia] di Genova, a nessun'altra seconda » si legge, sempre nello stampato genovese), su un certo moralismo (« confessiamo di anteporre le storie nazionali ... – quella genovese s'intende – quella che detta l'amore della propria nazione ... una storia nazionale va incenerita se i buoni successi esaltar non ti fanno e i cattivi fremere »<sup>3</sup>); una storia generalmente affidata a opere e imprese indi-

---

<sup>1</sup> V. il testo in « Archivio Storico Italiano », 2<sup>a</sup> serie, VI (1857), pp. 162-163.

<sup>2</sup> E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in ID., *Scritti vari – III Storiografia dell'Otto e Novecento*, Firenze 1991, pp. 197-198.

<sup>3</sup> G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, Tip. Elvetica, 1835, I, pp. XIII-XV; I ed., Torino, Giuseppe Pomba, 1834.

viduali; ma già dal Settecento essa fa timide apparizioni in qualche Accademia, « sia pur in posizione ancillare » e con scarsa considerazione per le fonti: nella Colombaria fiorentina, tra gli Oscuri di Lucca, a Palermo. Dappertutto però si assiste a un sovrano, generale disprezzo per i documenti, per le pazienti e faticose ricerche archivistiche<sup>4</sup>.

A Genova, tra il 1782 e l'87, l'Accademia Durazzo, fortemente connotata da interessi scientifici, non riducendosi a cenacolo di puri letterati, poeti e scrittori, coltiva il progetto, suggerito da Saverio Bettinelli, di « trattare di cose patrie più che tutto il resto », avviando una raccolta di storici liguri<sup>5</sup>. Qualcosa di simile, « un corpo di storia patria », dovette progettare nel 1789 anche l'Accademia Ligustica di Belle Arti (o degli Industriosi)<sup>6</sup>.

Poco importa che il disegno sia rimasto lettera morta; giova rilevare che esso, riproposto ciclicamente, viene ripreso nuovamente in seno all'Istituto Nazionale Ligure (fondato nel 1798 dalla Repubblica Democratica Ligure), in seguito Accademia Imperiale. Una dissertazione dell'abate Francesco Massola, *Riflessioni sulla Storia Patria*<sup>7</sup>, un tema che lo stesso aveva presentato nel 1782 all'Accademia Durazzo<sup>8</sup>, appare a Edoardo Grendi « un programma di continuità narrativa tra la vicenda dei Liguri e quella della Repubblica, fondata sul recupero filologico dei testi corretti “di tutti i nostri storici” »<sup>9</sup>. Mi sembra difficile porre in dubbio<sup>10</sup> che nelle parole del Massola si possa rintracciare l'ispirazione prima della Società di Storia Patria, tanto più se si considera nello stesso discorso l'auspicio ad

---

<sup>4</sup> E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria* cit., p. 109.

<sup>5</sup> *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, p. 31; D. PUNCUH, *Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca*, in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I), p. 381 (già in *Giacomo Filippo Durazzo, 1729-1812. Il bibliofilo e il suo "cabinet de livres"*, Genova 1996, pp. 53-123).

<sup>6</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIII (1908), p. 6. Cfr. al proposito, in questo stesso volume (p. 71), il contributo di G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*.

<sup>7</sup> Cfr. « Memorie dell'Istituto Ligure », I (1806), pp. 54-55.

<sup>8</sup> *I manoscritti* cit., p. 31; la dissertazione del Massola in Biblioteca Durazzo di Genova, ms. 266/21 (*Ibidem*, p. 335).

<sup>9</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 45.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

« una storia però, che non sulla opinione del volgo, né sopra incerte tradizioni, né sulla fede semplicemente di Autori nazionali, sempre alcun poco sospetti, ma sù prove incontrastabili, e fedeli autentici documenti appoggiata esaminasse coi lumi della critica e della Cronologia i fatti ... »<sup>11</sup>.

Non saranno certo casuali il richiamo all'Istituto Nazionale nel discorso inaugurale della Società Ligure di Storia Patria di Vincenzo Ricci<sup>12</sup>, né l'invito di padre Marchese, in quello della sua presidenza, a sporcarsi con la polvere degli archivi, a ricercare prima di tutto i documenti, citando al proposito, come esempio da evitare, « un grande storico moderno, Carlo Botta, il quale sfata e deride gli studiosi delle cronache e delle leggende »<sup>13</sup>, meglio piuttosto, a parte il Muratori, « l'ingegno acuto e paziente del Sismondi ... la sua gravissima storia delle nostre repubbliche dei tempi di mezzo ... »<sup>14</sup>.

Accanto altri argomenti di futuro successo: la Tavola di Polcevera, le monete, temi cari a Girolamo Serra, tutti più o meno indirizzati verso le antiche tribù Liguri, difese da « ferocia di costumi, asprezza de' luoghi e delle strade, abborrimento alla servitù, un viver libero e eguale »<sup>15</sup>; una tematica che lo vedrà nuovamente impegnato negli anni della Restaurazione, nei quali, a Genova forse più che altrove,

« di fronte al grigiore presente si appunta lo sguardo sul passato. Ci si rifugia nei secoli remoti, quelli degli antichi Liguri fieri e indipendenti », ma anche « si celebrano le glorie medievali e le libertà cittadine, sulla scia di Sismondi ... E proprio allora nasce il culto di Colombo quale campione della genovesità »<sup>16</sup>,

---

<sup>11</sup> F. MASSOLA, *Riflessioni sulla Storia Patria* cit., p. 54.

<sup>12</sup> *Nella prima adunanza dei promotori della Società (22 novembre 1857). Parole del Presidente provvisorio Vincenzo Ricci*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), p. XIX (ristampato *Ibidem*, n.s., XLVII/2, 2007, pp. 39-52).

<sup>13</sup> *Per la inaugurazione della Società Ligure di Storia Patria. Discorso letto nell'aula del palazzo municipale di Genova il XXI febbraio del MDCCCLVIII dal presidente della stessa società p. Vincenzo Marchese de' predicatori*, *Ibidem*, p. XLVII (ristampato *Ibidem*, n.s., XLVII/2, 2007, pp. 53-65).

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. XLVII-XLVIII.

<sup>15</sup> G. SERRA, *Storia de' Liguri*, Genova, G.B. Caffarelli, 1797, p. 64.

<sup>16</sup> G. ASSERETO, *Genova e il Risorgimento; un rapporto particolare*, in *La musica del Risorgimento a Genova (1846-1847)*, Genova 2006, p. 48. Sull'opera del Serra v. anche, in questo stesso volume, ID., *Storiografia* cit., pp. 74-75, 79-82.

già anticipato fin dal 1781 da Ippolito Durazzo<sup>17</sup> e nel 1814 da Serra, in una memoria dell'Accademia Imperiale<sup>18</sup>. Ma sono pur sempre gli antichi Liguri l'argomento che fa vibrare il cuore del patrizio genovese:

«... come gli antichissimi liguri popolarono l'Italia, come costantemente difesero il proprio territorio, e dopo l'unione loro con Roma, in che guisa la romana repubblica acquistò e perdette l'imperio del mondo, da che tenui principi e da quali rovine la nazione genovese risorse, salì all'apice della gloria marittima, e quanto miseramente decadde, lasciando nelle sue posterità un titolo indelebile d'onore, e nelle sventure un grand'ammaestramento, che dove non è concordia, ricchezze, valore, libertà nulla sono»<sup>19</sup>.

C'è sicuramente molta retorica in celebrazioni mitizzanti del passato (gli antichi Liguri, le glorie marittime, Colombo, così, pochi anni dopo, lo stesso navigatore<sup>20</sup>, Andrea Doria, Balilla – «i bimbi d'Italia sia chiaman Balilla» dell'inno di Mameli –, esaltato in epoca fascista come «Milite Ignoto della giovinezza d'Italia»<sup>21</sup>, con buona pace dei vari Perasso, di Genova o di Montoggio!!<sup>22</sup>), che

---

<sup>17</sup> [I. DURAZZO - N. GRILLO CATTANEO], *Elogi storici di Cristoforo Colombo e di Andrea D'Oria*, Parma, Stamperia Reale, 1781.

<sup>18</sup> *Ragionamento nel quale si conferma l'opinione generale intorno alla patria di Cristoforo Colombo, presentato all'Accademia delle scienze, lettere e arti di Genova nell'adunanza del dì 16 dicembre 1812 dagli accademici Serra, Carrega e Piaggio*, in «Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova», III, pp. 3-107; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 14.

<sup>19</sup> G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria* cit., III, p. 257.

<sup>20</sup> Si considerino le parole dette da Giuseppe Morro nel 1846, aprendo i lavori della Società storica, archeologica e geografica (v. sotto, pp. 13-14): «Oh! Cristoforo Colombo! grande esploratore di carità e di costanza, martire del civile incremento, perdona che il fine delle mie parole salga al tuo nome: consenti che ei venga invocato e che gli sia sacra questa genovese Accademia» (*Parole dell'avvocato Giuseppe Morro presiedendo la prima volta alla Società storica, archeologica e geografica*, in «Rivista Ligure. Giornale di Lettere, scienze ed arti», IV/I, 1846, p. 199); ma v. anche il *Discorso detto dal marchese Lorenzo Pareto in occasione della distribuzione de' premi nell'Accademia Ligustica di Belle Arti il 15 agosto 1845*, *Ibidem*, pp. 46-47.

<sup>21</sup> Dalla lettera di Luigi Volpicella, presidente della Società Ligure di Storia Patria, al Ministro Fedele che aveva richiesto lumi alla stessa Società sulla controversa questione del nome del Balilla [G.B. Perasso? di Genova o di Montoggio?]: F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVII (1930), pp. 296-309 (la citazione a p. 305), dal quale D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 414-416, la citazione a p. 415 (già in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VIII/1, 1968, pp. 27-46).

<sup>22</sup> Sulla stessa controversia v. ora le esaurienti conclusioni di G. ASSERETO, *Il mal della*

« risultano sterili, come è sterile – mi rifaccio sempre al lucido argomentare di Assereto – sul piano politico l'ostruzionismo e l'isolazionismo a cui si votano i personaggi più in vista della Genova della Restaurazione ..., un clima di frustrazione che ... ha favorito per reazione il sorgere di idee fortemente innovatrici nella testa del giovane cospiratore [Giuseppe Mazzini]. Certo ne ha facilitato la diffusione, in parte persino tra alcuni giovani aristocratici, ma più tra i borghesi e soprattutto fra la gente del popolo »<sup>23</sup>.

Non è irrilevante che diversi promotori o fondatori di primo piano della Società Ligure di Storia Patria<sup>24</sup> siano stati in passato suoi seguaci o simpatizzanti o comunque malvisti dalla polizia e non a caso la nascita del sodalizio genovese sarà salutata con calda simpatia dal mazziniano « Italia del Popolo », assai meno dall'ufficiale « Gazzetta di Genova »<sup>25</sup>.

Frattanto nasce (1833) la torinese Regia Deputazione di Storia Patria; strutturata come un'accademia di storia, « ha il compito di soprantendere (*sic*), sotto la superiore direzione della nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'interno alla pubblicazione di una collana di opere inedite o rare, appartenenti alla nostra Istoria, e di un Codice Diplomatico dei Nostri stati »<sup>26</sup>, « un disegno di politica culturale – scrive Gianpaolo Romagnani – che considera la valorizzazione della 'storia patria' una buona occasione per accrescere il prestigio della dinastia e dello stato »<sup>27</sup>. Se il nuovo istituto intendeva procedere a edizioni scientificamente corrette, i risultati furono senz'altro infe-

---

*pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia di Balilla*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998, pp. 183-209, in particolare p. 191, dove mette in chiaro l'importanza del mito: « Quel che conta è il fatto che a un dato momento [1846] si sentì il bisogno di scoprire o di inventare – fa lo stesso – un eroe in carne ed ossa per farne un simbolo, e che questo bisogno è legato al fortissimo investimento emotivo che si decise di effettuare sull'episodio del 1746 ».

<sup>23</sup> G. ASSERETO, *Genova e il Risorgimento* cit., pp. 48-49.

<sup>24</sup> Banchemo, Canale, Celesia, lo stesso Ricci, ma anche Michele Erede, Giovanni Papa, Lorenzo Pareto.

<sup>25</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 405.

<sup>26</sup> V. il testo del Regio Brevetto in *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione raccolte per incarico della medesima dal suo segretario Antonio Manno*, Torino 1844 (Biblioteca di Storia Italiana, I), pp. 1-3.

<sup>27</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985 (Deputazione subalpina di storia patria, Biblioteca di storia italiana recente, XX), p. 3.

riori alle attese<sup>28</sup>, causa non ultima, forse, del dissenso degli studiosi genovesi, già irritati per la scarsa considerazione nella quale era tenuta da Torino la sezione ligure, praticamente inattiva dalla morte (1837) di Girolamo Serra, vicepresidente genovese della stessa Deputazione. Su di essa aleggia sempre un certo spirito di 'superiorità' centralistica nei riguardi della periferia<sup>29</sup>; tanto è vero che quando, nel 1860, un Regio decreto ne allargava le competenze alla Lombardia, una vera e propria « annessione »<sup>30</sup>, ovvero un'espansione « alquanto colonialistica »<sup>31</sup>, nonostante la nomina di nuovi soci lombardi e, ormai tardiva, di ben sette liguri (pressoché tutti i promotori della nostra società)<sup>32</sup>, la Deputazione torinese dimostrò una « "chiusura" particolare nei confronti dei Lombardi, così come già fatto con i Genovesi », riservando « le cariche istituzionali, ... la gestione dell'ente » cioè, al solo gruppo dirigente torinese<sup>33</sup>; tanto vero tutto ciò che Luigi Carlo Farini, governatore delle province emiliane, prima ancora dei plebisciti, ma significativamente anticipando di pochi giorni il Decreto relativo alla Lombardia, nella cui relazione si sosteneva che la competenza dell'Istituto torinese su « tutti gli stati di Vostra Maestà » fosse già implicita in quello del 1833, istituiva, può ben dire « in fretta e furia » Pene Vidari<sup>34</sup>, tre Deputazioni (Parma, Modena, Bologna), evitando con ciò che all'espansionismo territoriale sabauda corrispondesse

---

<sup>28</sup> V. alcune osservazioni critiche di Federico Patetta espresse nel discorso celebrativo del I centenario della Regia Deputazione (16 settembre 1933), in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino », LXIII (1965), pp. 26-29; per G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione subalpina di storia patria. Cenni storici*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », LIV/4 (1986), p. 5, nota 18, « l'edizione di parecchi testi è oggi indubbiamente superata »; sul tema v. anche il giudizio di G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica* cit., pp. 278-279.

<sup>29</sup> Sui rapporti « non idilliaci » tra la Regia Deputazione e la Società Ligure e sui loro sviluppi v. *Ibidem*, pp. 113-118; G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione subalpina di storia patria* cit., p. 5; e soprattutto, in questo stesso volume (pp. 127-168), ID., *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*.

<sup>30</sup> E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria* cit., p. 120.

<sup>31</sup> G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di Storia Patria di Torino e la storia lombarda, in Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, Milano 1999, p. 3.

<sup>32</sup> Giuseppe Banchemo, Luigi Tommaso Belgrano, Michele Giuseppe Canale, Cornelio Desimoni, Vincenzo Fortunato Marchese, Agostino Olivieri, Vincenzo Ricci (G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria* cit., testo di cui alla nota 154).

<sup>33</sup> G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di Storia Patria di Torino e la storia lombarda* cit., p. 9.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 6.

quello della Deputazione piemontese<sup>35</sup>; una « sorta di compensazione regionale del processo unitario »<sup>36</sup>, già anticipata dalla Società Ligure.

Facciamo un passo avanti, al 1845: Lorenzo Pareto e Vincenzo Riccio, che già nell'anno precedente avevano coinvolto Camillo e Francesco Pallavicino nella richiesta di designare Genova sede dell'VIII riunione degli scienziati italiani, spinsero il primo alla costituzione di una società scientifica nella quale far confluire l'intellettualità genovese sparpagliata in diverse, talvolta contrastanti, esperienze culturali, più o meno clandestine, che trovavano spazio in alcuni salotti genovesi. All'inizio di maggio Camillo Pallavicino presentava al Governo domanda per ottenere « facoltà di riunirsi in ordinate e regolate sedute per conversare ed istruirsi reciprocamente ». Le tre società proposte (« economica di manifattura e commercio »; « di scienze mediche, fisiche e naturali »; « di storia, geografia e archeologia ») dovevano servire oltretutto « a bandire l'ozio » – una motivazione risibile –<sup>37</sup>, « a promuovere i lavori civili e la intellettuale cultura »<sup>38</sup>.

Ma fin dal discorso inaugurale Pallavicino, che comunque non si sottrae al dovuto omaggio alla dinastia (« il principe umanissimo che ci permise di congregarci »<sup>39</sup>; « la patria nostra ... ha confuso le glorie sue con quelle

---

<sup>35</sup> E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in Deputazione di Storia Patria per l'Umbria. Perugia, *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, Perugia 1998, p. 46.

<sup>36</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 51.

<sup>37</sup> Eco della quale tuttavia, sia pur a proposito dell'istruzione, in *Allocuzione detta dal cavaliere Luigi Zenone Quaglia presidente della Società Economica di manifatture e commercio in Genova alla sua prima adunanza il 13 gennaio 1846*, in « Rivista Ligure. Giornale di Lettere, scienze ed arti », IV/I (1846), p. 211: « Noi desideriamo che si divulghi di più quell'istruzione popolare che toglie l'uomo ... dalle abitudini o bisogni del vino, del gioco, dell'ozio, del postribolo ».

<sup>38</sup> A. CODIGNOLA, *Risorgimento ed antirisorgimento all'VIII riunione degli scienziati italiani (Genova - Settembre 1846)*, Genova 1946, pp. 10-11; v. anche E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., pp. 15-19.

<sup>39</sup> Pallavicino così continua: « ... più nessuno potrà dire a nostro danno ed a nostra onta che lo spirito mercantile abbia soffocato ogni buon germe di onorata dottrina, che altre lettere fra noi non si apprezzino che solo quelle di cambio, non altra scienza che quella del sommare e moltiplicare, che ci siano sola patria gli scali del traffico, sola accademia la borsa, solo onore il denaro »: *Discorso del marchese Camillo Pallavicino per la fondazione delle tre società scientifiche in Genova*, in « Rivista Ligure. Giornale di Lettere, scienze ed arti », IV/I (1846), p. 281. Ma v. anche A.M. DALL'ORSO - E. BELLEZZA, *Genova e le due riviere* di Giuseppe Banchemo:

della più antica fra le dinastie dominanti italiane»<sup>40</sup>), prima ancora di annunciare che «oggi apriamo queste municipali associazioni scientifiche, quasi scuola e preparazione di quella generale e ottava Riunione italiana, che con grande esultanza converrà nelle nostre mura nel prossimo anno del 1846<sup>41</sup>», va sopra le righe, almeno agli occhi delle autorità governative; non dovevano apparire prive di allarme alcune riaffermazioni di italianità: «noi abbiamo cuore italiano, sentiamo la dignità italiana<sup>42</sup>»; e, a proposito di storia,

«giovane porre ardente studio in investigare la patria storia e le cause ritrovare della nostra grandezza ed i vizii che la condussero a perdizione ... ricordando che la patria nostra è Italia tutta ed indirizzando a questo generoso intuito delle speranze, del primato e della nazionalità italiana, le forze ora troppo divise degli intelletti e dei cuori»<sup>43</sup>.

Su un tono più encomiastico, Luigi Zenone Quaglia, aprendo la prima riunione della Società economica di manifatture e commercio: «Siano umiliati a' piè del Trono gli ossequiosi tributi di nostra gratitudine al degno Monarca che volle Genova dotata di scientifiche corporazioni ... glorioso monumento della Sovrana Sapienza»<sup>44</sup>.

Gli inizi furono promettenti: oltre 200 soci, che si autofinanziavano, provenienti in gran parte da aggregazioni o conventicole più o meno clandestine<sup>45</sup>, tra vita grama e stentata, perché i loro lavori non si esaurivano certo in attività strettamente scientifiche<sup>46</sup>, così da giustificare – si fa per dire – le

---

*genesi intenti, fortuna*, in *Guide ottocentesche della città di Genova*, Atti del convegno, Genova 12 maggio 2006, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, Genova 2006 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e ricerche, XLII), p. 82, da M. EREDE, *Guida alle bellezze di Genova e sue riviere compilata da Giuseppe Bancho*, in «Rivista Ligure. Giornale di Lettere, scienze ed arti», I/II (1843), pp. 129-131: «in questi tempi sordi a tutto ciò che non suona denaro, e meccanica, i genovesi devono mostrarsi generosi e amanti di qualche cosa che non sia materia, se vogliono svergognare chi ripete sempre il detto del Bonfadio che cioè l'aritmetica ci guasta».

<sup>40</sup> *Discorso del marchese Camillo Pallavicino* cit., p. 276.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 281.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 289.

<sup>44</sup> *Allocuzione detta dal cavaliere Luigi Zenone Quaglia* cit., p. 202.

<sup>45</sup> A. CODIGNOLA, *Risorgimento ed antivisorgimento* cit., p. 11. Secondo Pandiani (*L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 15), i soci sarebbero stati circa 400.

<sup>46</sup> A. CODIGNOLA, *Patrizi e borghesi di Genova nel Risorgimento italiano*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma 1961, I, p. 28.

molte limitazioni imposte dal governatore Paulucci, fino alla minaccia del carcere intimata al Pallavicino e ai tre presidenti ove avessero proseguito le loro « sovversive riunioni »<sup>47</sup>.

Tra gli aderenti alla Società di storia compaiono i soliti nomi che ritroveremo puntualmente nel nostro sodalizio; oltre ai promotori Alizeri, Banchemo, Canale, Celesia e Ricci, Giuseppe Morro, Camillo Pallavicino, Lorenzo Pareto, Giovanni Papa; per bocca di quest'ultimo riaffiora ancora una volta l'antico disegno di una « collezione di storici genovesi inediti »<sup>48</sup>, quasi passaggio del testimone da un'esperienza all'altra; mentre Canale annuncia « un metodo storico, geografico e archeologico nella trattazione delle cose genovesi »<sup>49</sup>.

Importanti, ai nostri fini, le tre grandi guide 'erudite' prodotte nel 1846 in vista della riunione degli scienziati. Ancora una volta si segnalano nomi cari alla Società Ligure: Alizeri, con la sua *Guida artistica*, Banchemo, con *Genova e le due riviere*, Canale, e con lui altri, in un'opera collettiva, commissionata per l'occasione dalle autorità municipali, la *Descrizione di Genova e del Genovesato*<sup>50</sup>, che, pur collocandosi nel filone già fortunato della cosiddette statistiche, campioni delle quali erano stati Chabrol, Cevasco, il Bertolotti della *Liguria Marittima*, per non scordare lo stesso *Dizionario* del Casalis<sup>51</sup>, ne supera largamente i confini più ridotti. Balzano agli occhi le rivendicazioni orgogliose di una grandezza perduta, forse mitizzata per l'occasione, fino al più sfacciato campanilismo, la polemica passato-presente, nell'opera dell'Alizeri, ma anche il senso della patria comune, della libertà<sup>52</sup>,

---

<sup>47</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 18. Sulla protesta di Vincenzo Ricci e le dimissioni dei soci a causa dell'atteggiamento del governatore v. B. MONTALE, *Vincenzo Ricci. Dagli anni giovanili alla formazione del primo gabinetto costituzionale*, in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino », LXVI (1968), p. 442.

<sup>48</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 17, da « Gazzetta di Genova », 14 febbraio 1846, n. 20, p. 3.

<sup>49</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 17.

<sup>50</sup> Su queste opere e sul Congresso degli Scienziati qualche cenno in G. GIACCHERO, *Genova e Liguria nell'età contemporanea*, Genova 1980, I, pp. 155-161; *Guide ottocentesche* cit.; anche, in questo stesso volume, G. ASSERETO, *Storiografia* cit., pp. 86-87.

<sup>51</sup> Sulle 'statistiche' ferma l'attenzione E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 33-43, al quale (p. 39) la *Descrizione* appare un « nuovo paradigma di statistique ». A proposito dell'opera del Casalis v. anche G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica* cit., pp. 301-304, 329-339.

<sup>52</sup> In tal senso le pagine dedicate al Castelletto, « primo simbolo di schiavitù ... geloso strumento del dispotismo, accresciuto nel 1819 – equazione dispotismo-dinastia sabauda ? – dalla casa

il degrado e la distruzione delle testimonianze accoratamente denunciati da Banchemo.

Del primo « la nostra pochezza ... la distanza tra la magnificenza del passato e lo squallore presente », annunziante « la ventura meschinità », chiese trasformate in magazzini, analogo destino per palazzi ridotti a locande, una città che non gli piace proprio, per i tanti aspetti che l'ignoranza dei cittadini viene cancellando<sup>53</sup>.

Riprendendo lo stesso tema Banchemo parlerà di « vandali nelle arti, vandali nelle lettere, vandali nei libri e pergamene. Tutto intende alla distruzione. Fu detto che noi moderni non dobbiamo occuparci di cose antiche: insensati, se togliete le memorie dei padri nostri che ci rimane? »<sup>54</sup>. Non aveva forse detto Michele Erede, altro nome di peso della Storia Patria, « amico anch'egli di cose vecchie: Che si direbbe di un figlio il quale distruggesse le ossa di suo padre? Ebbene quelle mura sono un avanzo dei padri e si vogliono rispettare sotto pena di sacrilegio »<sup>55</sup> o ancora, a proposito della demolizione di San Domenico per la costruzione del Teatro Carlo Felice,

« la smania di abbandonare all'insulto del tempo e degli uomini le cose d'arte è una gran goffa e ignorantissima passione e quando i popoli non sanno venerare i testimoni del loro antico valore è segno indubbio di lor decadenza »<sup>56</sup>.

---

di Savoia la quale per continui atti di paterno reggimento ci rende accorti che un sì temuto propugnacolo può essere strumento di pace o di discordia secondo l'animo di chi l'adopera»: M. FIERRO, *Le fortificazioni militari a corona della città*, in *Guide ottocentesche* cit., pp. 207-208, da F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846-1847, II/II, pp. 1094-1095.

<sup>53</sup> Cfr. E. POLEGGI, *La « Guida artistica per la città di Genova » (1846) e la « Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze » (1875): due modelli di conoscenza urbana*, in Federigo Alizeri (*Genova 1817-1882*) un « conoscitore », in *Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, Atti del convegno 6 e 7 dicembre 1985, Genova 1988, pp. 17-37.

<sup>54</sup> A.M. DALL'ORSO - E. BELLEZZA, *Genova e le due riviere* cit., p. 93, da G. BANCHERO, *Genova e la due riviere*, Genova 1846, p. 222.

<sup>55</sup> A.M. DALL'ORSO - E. BELLEZZA, *Genova e le due riviere* cit., p. 93, da G. BANCHERO, *Genova e la due riviere* cit., p. 384, che si rifà a *Osservazioni di Michele Erede sullo scritto del signor Giuseppe Papa intitolato Brevi ragionamenti riguardanti il commercio contemporaneo*, Novi 1844.

<sup>56</sup> A.M. DALL'ORSO - E. BELLEZZA, *Genova e le due riviere* cit., p. 93, da G. BANCHERO, *Genova e la due riviere* cit., p. 466.

La *Descrizione* va ben oltre la semplice guida (non che lo fossero, stante la loro mole, le due opere precedenti): tre volumi, 27 autori e numerosi collaboratori, almeno 14 dei quali ritroveremo tra i fondatori della Storia Patria, tra i primi Michele Giuseppe Canale, che nella sezione storica della *Descrizione* ebbe la parte del leone; si presenta come una miniera di informazioni storico-statistiche, una *summa* del sapere, «ciò che i genovesi per questa solenne occasione recano in mezzo, siccome loro parte al tesoro intellettuale della nazione italiana ... la grande itala madre»<sup>57</sup>.

Con legittimo orgoglio Atto Vannucci rilevava che

«Genova accogliendo i fratelli italiani poneva loro davanti tutta la sua storia, narrava le grandezze acquistate coll'ingegno, colla forza del braccio, coll'ardimento ... ecco la parte che noi rechiamo al patrimonio della virtù e della scienza, ecco gli onori che noi facemmo o facciamo alla madre diletta»<sup>58</sup>.

Con altrettanto orgoglio, tutto compreso del momento storico da lui vissuto e con la retorica campanilistica che lo distingue, Emmanuele Celestia, nelle pagine dedicate alla letteratura, si spinge ad innalzare Genova ad «Atene dell'Italia settentrionale», ma non scherza nemmeno Canale quando scrive essere «San Lorenzo la cattedrale più antica d'Italia»<sup>59</sup> ecc. ecc.

Nonostante ciò l'opera collettiva rappresenta veramente un punto di arrivo della cultura ligure, segnando l'inizio di un nuovo atteggiamento, soprattutto riguardo agli studi scientifici<sup>60</sup>.

Questi tre prodotti editoriali chiudono una stagione fortunata per la storiografia ligure, aperta nel 1834 dalla *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, di Girolamo Serra; proseguita negli anni seguenti dalle storie di Carlo

---

<sup>57</sup> R. TORRE SAGGINI, *Un popolo, la cultura, lo spirito dei genovesi nella* Descrizione di Genova e del Genovesato di Michele Giuseppe Canale, in *Guide ottocentesche* cit., p. 129, da [L. Pareto, Prefazione] a *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, tip. Ferrando, 1846, I, p. VIII.

<sup>58</sup> R. TORRE SAGGINI, *Un popolo, la cultura, lo spirito dei genovesi* cit., pp. 117-118, da A. VANNUCCI, *Rassegna libri*, in «Archivio Storico Italiano», Appendice 16 (1847), pp. 230-231.

<sup>59</sup> Entrambe le citazioni in R. TORRE SAGGINI, *Un popolo, la cultura, lo spirito dei genovesi* cit., rispettivamente alle pp. 138 e 156, da E. CELESIA in *Descrizione di Genova* cit., II, p. 44; M.G. CANALE, *Ibidem*, III, p. 94. La parte relativa alle chiese figurerebbe dovuta a G.B. Cervasco. In realtà una nota all'indice del volume attribuisce la descrizione storica di San Lorenzo al Canale.

<sup>60</sup> A. CODIGNOLA, *Risorgimento ed antirisorgimento* cit., p. 26.

Varese (1835-1838), di Emile Vincens (1842), del Canale (1844-1849), tutte destinate a rimanere per un buon secolo punto di riferimento obbligato per gli studiosi di storia ligure<sup>61</sup>.

Nell'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani, nel settembre 1846, ebbero una parte importante pressoché tutti i promotori della Storia Patria, molti, e non degli ultimi, dei soci fondatori. Ricordato, non senza enfasi, come il « primo Parlamento Italiano »<sup>62</sup>, già questa definizione ci informa che i suoi lavori travalicarono le tematiche proprie di un'assemblea scientifica. Il Governatore Paulucci denunciò subito che « lo spirito d'italiana indipendenza è formulato più apertamente ... che non in tutti i precedenti »<sup>63</sup>. Ai nostri fini importa però notare che dei tre temi che infiammarono il Congresso, Colombo, Balilla, Andrea Doria, solo il primo si segnalerà in seguito tra gli obiettivi prevalenti della storiografia genovese.

Il mito di Balilla, l'eroe della cacciata degli Austriaci (pur sempre alleati dei piemontesi, lo sapevano tutti!) nel 1746 (« Ma Balilla gittò un ciottolo/parve un ciottolo incantato »<sup>64</sup>), contingente, in quanto strumentale alle aspirazioni politico-nazionali del momento, non fiorì nella nostra società se non alla fine degli anni venti del secolo scorso, suscitando non poche divergenze<sup>65</sup>.

Quanto ad Andrea Doria, anche'egli assunto a simbolo (« quel magnanimo che della corona offertagli fece il generoso rifiuto, stimando più onorevol cosa essere cittadino libero di una repubblica che dominatore della medesima »<sup>66</sup>), non incontrò miglior fortuna: personaggio scomodo per una storiografia che considererà lungamente la storia moderna come un'età di asservimento alle potenze straniere ?

Ma procediamo oltre: più che le ben note grandi manifestazioni del 1846-47, col coinvolgimento di altre regioni (Romagna, Toscana) nelle celebrazioni

---

<sup>61</sup> Su queste opere v., in questo stesso volume, G. ASSERETO, *Storiografia* cit., pp. 57-60, 82-85.

<sup>62</sup> A. CODIGNOLA, *Patrizi e borghesi* cit., p. 28.

<sup>63</sup> B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., p. 446.

<sup>64</sup> G. MAMELI, *Dio e il Popolo. Per la festa del 10 dicembre 1847*, in *Scritti editi ed inediti di Goffredo Mameli*, a cura di A.G. BARRILI, Genova 1902, p. 159.

<sup>65</sup> V. sopra, note 21-22.

<sup>66</sup> *Parole dette dal marchese Lorenzo Pareto nella distribuzione de' premi all'industria nazionale*, in *Storia dell'esposizione dei Prodotti e delle Manifatture Nazionali fatta in Genova nel settembre del 1846*, Scritta dall'Avvocato Michel Giuseppe Canale, Genova 1847, p. XXV.

del centenario del famoso sasso, tra le quali il progetto di una statua, infiammate dalla poesia mameliana («Noi giurammo quest'anno di gloria/consacrato d'un'altra memoria/alle etadi future mandar<sup>67</sup> ... Poi se il popolo si desta, Dio combatte alla sua testa»<sup>68</sup>), più che la posa della prima pietra del monumento a Colombo, in pieno congresso, con relativi discorsi e prese di posizione, vanno annotati i silenzi, in particolare quello di Vincenzo Ricci, reo, agli occhi delle autorità, di aver ignorato totalmente, proprio in questa occasione, il nome di Carlo Alberto, che pur ne aveva concesso l'erezione<sup>69</sup>; quello eloquente e ostinato sulla dinastia, ora e in altri momenti simili, dell'incorreggibile Lorenzo Pareto, ancor più colpevole, per aver osato ricordare in altra circostanza come la benemerita Società Patria delle Manifatture dovette decadere quando Genova «soggiacque a nuovi destini»<sup>70</sup>, all'annessione al Piemonte, considerato dal Ricci «paese barbaro, come lo dimostrano la sua legislazione, molti usi, un sentimento di sudditanza illimitata»<sup>71</sup>. Carlo Alberto «sincera confidenza non ispira a veruno» – scriverà il Ricci al Gioberti<sup>72</sup> –, denunciandone, in altra lettera allo stesso, un «dispotismo all'orientale»<sup>73</sup>. Non c'è male per due personaggi che di lì a poco sarebbero stati ministri nel primo gabinetto costituzionale.

Il Congresso degli Scienziati e le grandi manifestazioni genovesi del 1847-48, culminate nella cacciata dei Gesuiti, suonarono la diana alle riforme albertine e alla sfortunata guerra all'Austria: le sciagure di Custoza prima e quella, definitiva, di Novara poi, provocarono l'insurrezione genovese del '49, separatista e ferocemente antipiemontese, («anarchistes», «misérables républicains», così Cavour definirà gli insorti<sup>74</sup>), repressa duramente dai

---

<sup>67</sup> G. MAMELI, *L'alba*, in *Scritti editi ed inediti di Goffredo Mameli* cit., p. 142.

<sup>68</sup> V. sopra, nota 64.

<sup>69</sup> B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., p. 446.

<sup>70</sup> *Parole dette dal marchese Lorenzo Pareto* cit., p. XXIV; sui suoi significativi silenzi v. anche il *Discorso detto dal marchese Lorenzo Pareto* cit., pp. 33-48. «Anche la riservatezza di Pareto in questo senso è universalmente rilevata»: B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., p. 446.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 435.

<sup>72</sup> 5 giugno 1846: A. CODIGNOLA, *Risorgimento ed antirisorgimento* cit., p. 41.

<sup>73</sup> 15 ottobre 1847: B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., p. 460.

<sup>74</sup> B. MONTALE, *Genova tra riforme e rivoluzione*, in *Genova 1848-1849: la tematica locale come problema europeo*. Atti del convegno, Genova 8 ottobre 1999, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/2 (2001), p. 143.

bersaglieri di La Marmora, un episodio che lasciò nei cuori dei Genovesi un pervicace risentimento, manifestatosi nel decennio successivo soprattutto coll'elezione al parlamento di deputati d'opposizione – cattolici o moderati – fortemente municipalisti e comunque, sempre, antipiemontesi; il fallito tentativo di rivolta del 1857 si colloca giustamente sulla scia del '49<sup>75</sup>. Forse non casualmente nello stesso periodo sembrano spegnersi quei fermenti culturali suscitati dall'VIII Congresso; gli studi storici non fanno eccezione.

Eccoci allora al 1857, un anno cruciale, che si distingue sotto la lanterna per l'avversione al trasferimento della marina militare alla Spezia, per i moti di giugno, pochi giorni dopo la partenza dell'infelice spedizione di Sappi, preparata qui in città, dove Carlo Pisacane e la sua compagna vivevano da tempo, per la vittoria elettorale dei cattolici e infine per la fondazione della Società Ligure di Storia Patria.

Non sembra che il disegno originale di un'Accademia di Storia Patria abbia avuto vita lunga; non ne resta alcuna traccia se non nel primo annuncio o 'bando di reclutamento', col quale abbiamo iniziato questa relazione<sup>76</sup>. Il progetto, oltre ad enunciare, come detto in apertura, le linee programmatiche caratterizzanti, puntualmente riformulate nello statuto, conteneva alcune considerazioni che mi pare opportuno richiamare:

« Addì nostri, più che mai li storici studi si veggono tornati in onore e per ogni parte d'Italia si è levato un sincero e forte amore per essi » – pare evidente la suggestione del proemio al Regio brevetto del 1833 fondatore della Deputazione torinese: « Gli studi storici sono oggidì, più che nol fossero mai, in meritato onore presso le meglio colte e le meglio incivilite nazioni » –; riemergevano inoltre, come fiumi carsici, pressoché tutte le linee guida degli istituti precedenti: « si ricercano antiche cronache, si frugano Archivi, si rivolgono manoscritti, non fu mai forse epoca che meglio attendesse di questa nostra a disotterrare le più recondite notizie della Patria Storia, affinché coll'ajuto di quelle giungere al fine si potesse a tesserla schietta ed intera ».

Nella prima riunione del 22 novembre ai sette promotori si aggiunsero altri 26 nomi (tra i quali quelli, a noi già noti, di Camillo Pallavicino, Michele Erede, Giovanni Papa, altri nuovi come i domenicani Vincenzo Marchese e Amedeo Vigna, Cornelio Desimoni, il ventenne Luigi Tommaso Belgrano, enfant prodige, destinato a rappresentare per un quarantennio

---

<sup>75</sup> V. *Genova 1848-1849* cit.; ora, qui di seguito, B. MONTALE, *Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale*, pp. 31-55.

<sup>76</sup> V. sopra, nota 1.

il punto di riferimento del nuovo sodalizio<sup>77</sup>. La presidenza provvisoria viene assunta da Vincenzo Ricci, la figura più ragguardevole dei promotori.

Ricci è sicuramente personaggio controverso: ora su posizioni filomazziniane, sospettato fin dal 1831<sup>78</sup>, ora liberale costituzionale e ministro, quindi pressoché sempre all'opposizione, sia per motivi municipalistici (la sua 'genovesità' prevale su ogni altra collocazione; il governatore Paulucci lo riteneva « uno dei più riottosi nobili antipiemontesi »<sup>79</sup>), sia per ragioni personali. Ricci mai dimenticherà il rifiuto di Carlo Alberto di ricevere una delegazione genovese nel 1848<sup>80</sup>, né la mancata autorizzazione a pubblicare una biografia del padre, al cui autore si rimproverava l'assenza di « ogni lode al Principe » e di aver accennato con frasi imprudenti « al passaggio della repubblica di Genova sotto il dominio di Sua Maestà »<sup>81</sup>; infine antimazziniano, candidato del governo e della « Stendardo cattolico »; tanto spregiudicato, trasformista *ante litteram*, da trovarsi talvolta contemporaneamente candidato governativo e dell'opposizione<sup>82</sup>.

Di fronte alle prospettive che si stavano aprendo, al superamento cioè della pregiudiziale repubblicana, fortemente condivisa a Genova, soprattutto a livello borghese e popolare, con ben note frange patrizie, non pare azzardato sospettare che Ricci, e con lui Lorenzo Pareto, superato il primitivo progetto di un'Accademia, si facessero portatori, in seno al nuovo or-

---

<sup>77</sup> V. l'elenco degli intervenuti e dei primi aderenti in G. ORESTE, *Note per uno studio dell'opinione pubblica in Genova 1853-'60*, in *Genova e l'impresa dei Mille* cit., I, p. 107, nota 4, dai verbali della Società.

<sup>78</sup> F. DONAVER, *Un episodio della vita di Vincenzo Ricci*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XXI (1896), p. 35.

<sup>79</sup> Sulla figura di Ricci v. A. CROCCO, *Per la morte del marchese Vincenzo Ricci – Commemorazione*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », VIII (1868), pp. V-XXI; L.T. BELGRANO, *Il marchese Vincenzo Ricci*, in « Archivio Storico Italiano », 3ª serie, IX/II (1869), pp. 213-220; B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., la citazione a pp. 438-439; ma v. anche EAD., *Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale* cit., pp. 32-34.

<sup>80</sup> B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., p. 452 e sgg.

<sup>81</sup> F. DONAVER, *Un episodio della vita di Vincenzo Ricci* cit., pp. 28-29; sui progetti di riforma di Girolamo Ricci, padre di Vincenzo, v. N. NADA, *Girolamo Ricci ed i suoi progetti di riforme alla vigilia dell'ascesa al trono di Carlo Alberto*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, IV, Genova 1966, pp. 307-345.

<sup>82</sup> B. MONTALE, *Vincenzo Ricci* cit., p. 430; EAD., *Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale* cit., pp. 33-34.

ganismo, anche di istanze di natura politica<sup>83</sup>, sicuramente di un ‘ligurismo’ o ‘genovesismo’ connotati da un forte anti piemontesismo o antisabaudismo, che, per quanto ci riguarda, approdava alla « secessione »<sup>84</sup> dalla Regia deputazione, manifestandosi nel recupero e rivendicazione della propria identità, della propria storia, delle proprie origini.

« Non è una vera Accademia di dotti che noi abbiamo immaginato, ma quasi una palestra di studiosi cittadini amorevoli custodi, e promotori dello sterile, ma caro al cuor nostro, *avito retaggio sfuggito alle ingiurie dei tempi e dell'avversa fortuna*, in una parola, è piuttosto che letteraria, un'opera, un *dovere civile* che vi proponiamo, perocché la storia, è quel solo vincolo che ci lega al mondo delle intelligenze, l'unica gloria che ancora ci rimane »<sup>85</sup>.

Parole già riproposte da me in altre occasioni; sentimenti e propositi ricorrenti nelle esperienze associative precedenti, già ricordate<sup>86</sup>.

Questa continuità col passato mi è suggerita ancora dal discorso inaugurale del Ricci, dal richiamo al benemerito Istituto Nazionale<sup>87</sup>, e ancor più alle tre Società del Pallavicino<sup>88</sup>, quasi a stabilire una discendenza diretta; dall'assenza di qualsiasi accenno alla dinastia sabauda, dall'insistente riferimento alla « religione delle memorie »<sup>89</sup>, alla « potenza delle tradizioni »<sup>90</sup>, alla storia ligure, a quella coloniale di Genova, a quel glorioso passato « che edificava le cattedrali di Genova e Pisa quando Parigi e Londra – e forse Ricci pensava anche a Torino – erano umili borghi coperti di paglia e fabbricati di rozze tavole »<sup>91</sup>; dallo stesso accenno alle perdite di documenti, a quelli custoditi

---

<sup>83</sup> La conferma *Ibidem*, pp. 54-55, dal diario di Giorgio Asproni.

<sup>84</sup> In tal senso E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria* cit., p. 119, che tuttavia limita il merito della fondazione genovese ai soli Belgrano e Desimoni (tra i fondatori sì, ma non promotori), da lui ritenuti – a torto, v. sopra, nota 32 – già membri della Deputazione.

<sup>85</sup> *Nella prima adunanza dei promotori della Società* cit., p. XXX. I corsivi sono miei.

<sup>86</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 405; v. anche la mia relazione di apertura del 150° anno della Società, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/1 (2007), p. 157.

<sup>87</sup> *Nella prima adunanza dei Promotori della Società* cit., p. XIX.

<sup>88</sup> V. sopra, pp. 13-14.

<sup>89</sup> *Nella prima adunanza dei Promotori della Società* cit., p. XVII.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. XXIX.

« sotto cielo straniero ... dai non giusti possessori »<sup>92</sup>, sicuramente allusivo alla documentazione sottratta da Napoleone e ancora a Parigi, forse non meno allusivo anche a quella già restituita dalla Francia, ma conservata a Torino, per il cui ritorno a Genova lo stesso Ricci si stava adoperando<sup>93</sup>.

Il discorso si allarga a disegnare un ampio progetto di lavoro futuro: Annali e cronisti, relazioni di ambasciatori, legislazione, commercio, linguistica, istituzioni, Casa di San Giorgio sono temi già noti da rivisitare, perché

« Qualunque popolo non ha storia propria e memorie della vita autonoma dei suoi maggiori è fanciullo tuttavia nell'umana famiglia, ma quel popolo che ricco di nobili rimembranze obblia o trascura gli annali ed i monumenti di gloria comunque passate, che più non commuovesi ai gloriosi ricordi, ai veraci meriti dei suoi padri verso l'universale civiltà, è popolo infiacchito dai tempi, dall'inerzia, dall'egoismo e fors'anche dai dolori di lunghe ed immeritate sventure ... Tali né siamo né certamente vorremo divenire noi Liguri »<sup>94</sup>.

A parte la determinazione conclusiva, par di risentire, con le voci più lontane, tutte quelle del 1845-46, dei Pallavicino, Alizeri, Banchemo ed Erede, già proposte in questa sede<sup>95</sup>, ed anticipare le parole che di lì a poco pronuncerà padre Marchese nel discorso inaugurale della sua presidenza.

Già, perché nella successiva assemblea elettorale del 6 dicembre, al Ricci, forse troppo connotato politicamente<sup>96</sup>, venne preferito il domenicano p. Vincenzo Marchese<sup>97</sup>.

Eppure non credo che siano state esclusivamente motivazioni politiche ad escludere Ricci dalla presidenza, alla quale sarà chiamato per altre due volte, nel '61-62 e '67-68, eletto consigliere nei primi due anni e presidente della sezione di storia nel '60<sup>98</sup>. Ci deve essere qualcosa di più, forse un qualche dissidio interno, i cui dettagli ci sfuggono, coinvolgente altre figure di promotori rapidamente emarginati: Emmanuele Celesia esce dalla Società

---

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. XVIII.

<sup>93</sup> L.T. BELGRANO, *Il marchese Vincenzo Ricci* cit., p. 216.

<sup>94</sup> *Nella prima adunanza dei Promotori della Società* cit., p. XV.

<sup>95</sup> V. sopra, pp. 13-16.

<sup>96</sup> L.T. BELGRANO, *Il marchese Vincenzo Ricci* cit., pp. 215-216.

<sup>97</sup> Sul quale v. E. PISTELLI, *Il P. Vincenzo Marchese*, in « Archivio Storico Italiano », 5<sup>a</sup> serie, VII (1891), pp. 369-380.

<sup>98</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., pp. 177-178, 180, 183.

nel 1861, per rientrarvi nel 1880<sup>99</sup>; sempre nel '61, ma definitivamente, Michele Giuseppe Canale, Presidente (17 voti su 28 votanti) esclusivamente della sezione di storia negli anni '58-59<sup>100</sup>; Giuseppe Banchemo, consigliere per un solo anno, nel '58, esce nel '64<sup>101</sup>; due personaggi, questi ultimi, dal percorso politico non meno ambiguo di quello di Ricci, che non pubblicheranno mai una sola riga negli « Atti » della Società. Casuale l'uscita dei primi due in coincidenza con l'assunzione della presidenza da parte del Ricci? Che motivazioni politiche o dissidii personali abbiano avvelenato i primi tempi della Società parrebbero indicarlo sia la brevità dell'intervallo tra la fondazione e l'assemblea indetta per le votazioni della cariche sociali, del 6 dicembre, sia, in quella stessa occasione, l'astensione dei promotori dalla votazione, annunciata dal Celesia, « onde non influire direttamente o indirettamente sulla scelta », sia infine l'elezione alla presidenza (con 17 voti su poco più di 20 votanti – i verbali non riferiscono i nomi dei presenti –) di p. Vincenzo Marchese, in carica per il solo 1858 e consigliere nel '59<sup>102</sup>.

A fronte di queste 'defezioni', più o meno volontarie, sta il 'rampantissimo' di Belgrano, che entra subito come 'uffiziale' e tale resta, prima (1858-1866) nella sezione di archeologia come vicesegretario, segretario e presidente, ma già dal '61 vicesegretario generale e infine segretario dal '64 fino alla morte, nel 1895, all'età di 57 anni<sup>103</sup>. Non mi spingo fino a sostenere che la marginalizzazione del Canale sia opera del giovane Belgrano; e tuttavia una tarda e velenosa recensione di quest'ultimo a danno dal primo<sup>104</sup> parrebbe testimoniare vecchi e profondi rancori.

---

<sup>99</sup> Il suo nome sparisce dagli albi sociali posteriori al 1861 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », III, 1864, pp. V-XVI; IV, 1867, pp. XLI-XLV) per riapparire in quello del 1884-1885 con data d'ingresso 8 agosto 1880 (*Ibidem*, XVII, 1885, p. 15).

<sup>100</sup> Da un appunto relativo allo scrutinio in Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Documenti costitutivi. Statuto 1857-1858*; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 183. Il suo nome sparisce del tutto dagli albi sociali posteriori al 1861 (v. sopra nota 99).

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. 180. Il suo nome sparisce del tutto dagli albi sociali posteriori al 1864 (v. sopra, nota 99).

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 177, 180.

<sup>103</sup> *Ibidem*, pp. 179, 186-187.

<sup>104</sup> A tre opere del Canale, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XIV (1887), pp. 133-154. Sul Belgrano v. la voce di G. BALBI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 578-579 e quella di M.T. ORENGO, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, I, Genova 1992, pp. 443-445.

Parallelamente a quello del Belgrano si snoda il cammino di Cornelio Desimoni, vicepresidente nel 1863-64, più volte consigliere, presidente per due mandati della sezione di storia (1861-62; 1876-78), di quella di archeologia nel '67, fino a quella 'onoraria' della Società, pochi anni prima della scomparsa, nel 1899<sup>105</sup>. Desimoni è più anziano di 25 anni del Belgrano, certamente più preparato, dalla robuste letture, alimentate anche dai contatti con la storiografia germanica<sup>106</sup>. Entrambi non coglieranno mai la presidenza, pur costituendo essi l'ossatura operativa e prestigiosa del primo mezzo secolo del sodalizio.

Dal discorso inaugurale di padre Marchese, piuttosto prudente, freddino direi, scarsamente 'impegnato', imperniato in gran parte sulla filosofia della storia, tematica a lui più congeniale, abbiamo già tratto qualche elemento di continuità col dibattito storiografico – se tale si può dire – che l'aveva preceduto. Lo studioso domenicano però, dopo aver toccato i consueti argomenti di studio, a proposito di « un fare mercantescio »<sup>107</sup>, che accomuna Genova a Firenze e Venezia, riprende il vecchio stereotipo della terra avara, della ristrettezza dei confini, del destino commerciale e marittimo di Genova: « i padri nostri, ragionevolmente non paghi nella cerchia troppo ristretta delle montagne che ne circondano e ne serrano il passo per ogni via, affissarono il cupido sguardo nell'oriente »<sup>108</sup>; di qui i grandi navigatori, il Colombo tanto caro ai protagonisti del '46. Muovendosi su terreno più sicuro, il suo interesse di religioso indirizza gli ascoltatori agli studi della pubblica beneficenza: « negli altri vanti potrete facilmente essere superati da altri popoli, o più prodi, o più ingegnosi o più felici; nel vanto della carità, oso dirlo, da niuno »<sup>109</sup>.

Infine un piccolo capolavoro diplomatico: partendo da lontano, dal paragone tra gli esiti delle repubbliche di Venezia e di Genova, dopo un breve accenno alla fiorentina, Marchese conclude, sempre prendendola alla larga:

---

<sup>105</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., pp. 177-178, 180, 183, 186.

<sup>106</sup> Lo attesterebbero i numerosi estratti, a lui dedicati da studiosi d'oltralpe, nella biblioteca della Società. Sul Desimoni v. la voce di G. ASSERETO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406 e quella di E. COSTA, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, V, Genova 1999, pp. 583-587.

<sup>107</sup> *Per la inaugurazione della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. LII.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. LV.

« la vecchiezza della genovese, sebbene manco splendida, fu come di un uomo tuttavia aitante di forze ed animoso ... laddove la veneta cadde in lungo letargo » e quindi « si trovò inerte e svigorita tra le braccia dei suoi nemici, mentre la nostra repubblica – e qui si lascia andare al pur vituperato Botta – “periva feroce, animosa, sanguinosa, impaziente, non molle, non umile, non lacrimosa come la veneziana”. Onde – e voilà il granellino d’incenso bruciato sull’altare sabaudo – le toccò in sorte di essere affratellata ad un popolo giovane, prode e generoso e di intrecciare le proprie insegne con quelle della gloriosa e felice Real Casa di Savoia »<sup>110</sup>.

Dalla sua presidenza partiva un nuovo invito all’adesione, indirizzato a 871 cittadini, con migliore formulazione dei fini, anticipazione dell’art. 1 dello statuto, rimasto più o meno inalterato – è un nostro vanto – fino ad oggi:

« Parecchi cittadini amanti dei buoni studi vanno promuovendo l’attuazione di una Società di Storia Patria collo scopo: di tornare in onore fra noi le storiche discipline, d’indagare le antiche memorie, d’illustrare le vecchie cronache, di zelare la conservazione de’ liguri monumenti, di trarre dagli archivi sì pubblici che privati que’ tesori di patria erudizione che ivi giacciono ancora negletti, di dar opera insomma a risvegliare nel paese nostro un forte ed efficace amore allo studio delle notizie civili, letterarie, economiche, commerciali, religiose, biografiche, archeologiche ed artistiche »<sup>111</sup>.

Nella prefazione al primo fascicolo degli « Atti » della Società Agostino Olivieri, dopo aver ricordato i tanti che scrissero i fatti di Genova « allorché essa aveva ancor proprio stato ed indipendenza » così prosegue:

« E dacché per le mutate condizioni politiche entrò a far parte eletta di floridissimo regno, l’amore per la patria storia [ovviamente la ligure] accrebbe nei suoi figli ... Ma prova chiarissima di tale affetto si ha senza dubbio nella Società Storica che per impulso di pochi, senz’appoggio di potenti [allusione alla Deputazione ?] e con felici auspici sorgeva in quest’anno dentro le nostre mura »<sup>112</sup>.

Il segretario rendeva omaggio, con un elenco che occupa un’intera pagina, all’annalistica cittadina, da Caffaro al Casoni, all’Accinelli e, naturalmente, alla memoria dell’Istituto Nazionale. In realtà questi passaggi della prefazione riprendevano un prolisso e alquanto presuntuoso preambolo (rimosso dall’assemblea del 18 dicembre 1859) dell’art. 1 dello Statuto che si riferiva proprio agli antichi cronisti, cancellieri e storiografi del

---

<sup>110</sup> *Ibidem*, pp. LXVI-LXVII.

<sup>111</sup> Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Corrispondenze*, I.

<sup>112</sup> A. OLIVIERI, *Prefazione*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. VI-VII.

Comune e della Repubblica, allo stesso Istituto Nazionale, «ai quali riannodandosi ora la nostra Società si propone ... »<sup>113</sup> ecc. ecc. L'Olivieri infine, chiarito che la Deputazione torinese, pur editrice di fonti genovesi, non avrebbe potuto soddisfare tutte le esigenze della storia ligure, sosteneva «il bisogno di una società genovese che aiutasse in qualche guisa i lavori di quella di Torino e n'emulasse i nobili intendimenti». Collaborazione certamente, e ce ne fu poca, comunque a livello individuale da parte dei soci di entrambe le istituzioni, competizione sicura, ne seguì tanta!<sup>114</sup>

Quale sia stata la reazione piemontese non sappiamo<sup>115</sup>. In passato avevo sopravvalutato un'acida lettera di Pasquale Sbertoli, nella quale si sollevava un conflitto di competenza con la Regia Deputazione<sup>116</sup>; non si trattava,

---

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. IX. L'art. 1 dello statuto, approvato nell'assemblea del 27 novembre 1857 (Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Verbali 1857-1870*) recitava (la sottolineatura nell'originale; il testo in corsivo è quello rimosso): «*La Società Ligure di Storia Patria si pregia riconoscere per suo iniziatore il gran Caffaro celebre nostro annalista del 1101. Le di Lui letture fatte nell'anno 1157 al Consiglio del Comune di Genova, si possono in certo qual modo considerare come le sue prime tornate, e la di lui Cronaca o Annali, come i suoi primi atti o memorie. I cancellieri o Storiografi della Repubblica continuarono per alcuni secoli la gloriosa tradizione, che dopo vasta lacuna, interrotta da valenti sebben privati scrittori, rifieriva negli atti dell'Istituto Ligure del 1801. Sezione Storia Patria. Ai quali rannodandosi ora la nostra Società, si propone tornare in onore le storiche discipline, indagare le antiche memorie, illustrare le vecchie cronache, porne in luce le più meritevoli, zelare la conservazione dei Liguri monumenti, trarre dagli Archivi si pubblici che privati que' tesori di patria erudizione che ivi giacciono ancora negletti, dar opera insomma a risvegliare un forte ed efficace amore allo studio delle notizie civili, letterarie, commerciali, religiose, biografiche, archeologiche e artistiche del nostro paese*». Il testo definitivo, pubblicato nel primo volume degli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», pp. LXXV-LXXXV non fa parte del primo fascicolo (contrariamente a quanto scritto in E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 235) di un volume stampato tra il 1858 e il '62, ma costituisce un fascicolo a sé che si inserisce tra il primo del 1858 (correttamente indicizzato, senza indicazione dello statuto, in «Archivio Storico Italiano», n.s., VIII/II, 1858, p. 148), e il secondo del 1859.

<sup>114</sup> Sul tema dell'emulazione v. anche D. PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, in *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 631-633 (già in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXVIII, 2002, pp. 321-344).

<sup>115</sup> Se non ci furono reazioni esplicite, non mancò una certa freddezza iniziale, che mi pare trasparire dalla relazione di G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria* cit.

<sup>116</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., pp. 406-407. La lettera di Sbertoli, del 6 dicembre, appare decisamente acida: «Questa nascente società che si volle intitolare di Storia Patria mediante il troppo esteso suo scopo andrebbe ad invadere le attribuzioni della Regia Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria creata con Regio Brevetto

come pensavo, di una voce ufficiale; a farmi ricredere bastino le parole del Manno, al quale il socio genovese della Deputazione appariva personaggio sgradevole: « non mai entrato *in sacris*, vesti sempre da prete; ma negli abiti come nel vivere, più seguace di Antistene, di Diogene, di Cratete, di Menippo, che non delle usanze civili e delle sociali convenienze ... fu l'unico dei nostri deputati – tali si chiamano ancor ora i soci delle Deputazioni – la cui elezione venisse, se non imposta, almeno vivamente richiesta dal Governo »<sup>117</sup>. Datata essa al giugno 1849, a ridosso della rivolta di Genova, non può non gettare qualche ombra inquietante sull'«abate' genovese.

Siamo purtuttavia in pieno *ralliement*: basta guardare la composizione sociale dei 109 fondatori (19 avvocati, 18 esponenti del patriziato, 17 religiosi, 15 docenti, 10 impiegati, 5 politici, ecc.), per avvertire l'aria nuova, destinata a rinforzarsi pochi anni dopo, con l'impresa dei Mille.

Come i Genovesi – soprattutto i ceti produttivi e la borghesia delle professioni – che mal sopportavano Genova piemontese, una Capitale di Stato ridotta a una città di un piccolo regno, neppur tenuta in molta considerazione da parte del governo centrale, in vista di rinnovati grandi orizzonti politici ed economici venivano pian piano sacrificando all'unità italiana il loro particolarismo, così la storiografia ligure, pur riprendendo tutti quei temi già largamente dibattuti, si proponeva di rinnovarli, superando la storia municipale e regionale, ma innalzando nel contempo i propri valori, le proprie glorie a livello nazionale e universale.

Nel momento in cui si assisteva a un cauto avvicinamento alla monarchia sarda, all'antipiemontesismo che si stemperava in un graduale accostamento se non alla Società Nazionale, non proprio popolare qui a Genova, ad alcuni punti del suo programma, il che significava indebolimento degli

---

20 aprile 1833, la quale appunto ha già per Autorità Sovrana l'incarico della pubblicazione di opere inedite e rare appartenenti alla nostra istoria, e di un Codice Diplomatico dei nostri Stati ... Il sottoscritto che da principio appartenne alla sopra lodata Regia Deputazione ... colla qualità di Socio, ed ora ne fa parte colla qualità di membro effettivo nominato con Decreto Reale ... ravviserebbe incompetente ad una Società sussistente pel solo diritto, che a mente dello Statuto che ci regge, hanno i cittadini di radunarsi liberamente, l'entrare nelle attribuzioni di un Corpo legalmente costituito, quale si è la Regia Deputazione ... e chiede di sottomettere al giudizio della medesima [assemblea] quanto viene di rimarcare ». Dai verbali della Società non risulta che la questione sia mai stata proposta ad un'assemblea. Le sottolineature sono nell'originale (Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Corrispondenze*, I).

<sup>117</sup> *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino* cit., p. 376.

ideali repubblicani, anche nel cuore dei suoi cittadini, di tutte le classi sociali, la memoria della Repubblica e di Genova stessa rischiava di impallidire, di diventare poco più che un mito (evidente nella già citata storiografia precedente, nello stesso discorso inaugurale del Ricci). Così, mentre ci si indirizzava verso uno stato nazionale, la Società Ligure lanciava la propria sfida al Governo sardo e alla Regia Deputazione, rivendicando la propria autonomia, la ricchezza della propria tradizione, in definitiva della storia repubblicana.

La prefazione dell'Olivieri si chiudeva con questo auspicio: «Possa felicemente progredire ed avere lunga vita un'istituzione, che con tanta gioia dei Genovesi venne iniziata, e cogli studi rischiarando la storia del passato, abbia la sorte di recar frutti degni alla generazione avvenire»<sup>118</sup>. Se siamo qui stasera, 150° anniversario, significa che il sogno di allora si è realizzato; rendiamogli doveroso omaggio.

---

<sup>118</sup> A. OLIVIERI, *Prefazione* cit., p. XI. Ai proclami seguirono i fatti: «per venti anni almeno la Società, composta soprattutto di nobili, avvocati, sacerdoti e artisti (ed è da rilevare l'impegno civile assunto in difesa dei monumenti), fu un successo, un'esperienza collettiva unica e irripetibile», fino a «creare l'impressione di una forte mobilitazione collettiva» (E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 52).